

## VIA CIGNA Nelle aree di cantiere uomini e donne vivono nelle baracche

# La bidonville dei senza tetto rumeni al posto dei grattacieli della Spina



**I NUOVI ABITANTI DELLA SPINA4** Uomini e donne mangiano seduti attorno a un tavolo di fronte alla baracca che si sono costruiti in un terreno edificabile in via Cigna angolo corso Vigevano, nel primissimo tratto della Spina4. La scritta sul muro indica che i senza tetto sono di origine rumena. Infatti si legge «Danut e Mirela - Bacau»

TORINO - Dopo le discariche la Spina4 conosce l'altra faccia della vergogna. La disperazione degli ultimi diseredati di Torino, i colonizzatori di lungo Stura e corso Regio Parco, è arrivata anche in mezzo ai cantieri che faranno nascere i palazzoni del domani. Aree di scavo trasformate in bidonville dove cercare di sopravvivere. Catapecchie che gli immigrati rumeni chiamano comunque casa, anche se per pareti hanno solo quattro assi e per tetto una tettoia metallica piena di buchi.

Le recinzioni non sono servite a nulla. I senza tetto sono riusciti comunque a entrare nel cantiere. E ora sono diventati i padroni incontrastati di un enorme terreno compreso tra via Cigna e corso Vigevano. Migliaia e migliaia di metri che al posto dei grattacieli dell'ultima Spina di Torino hanno visto nascere queste baracche figlie della miseria. Da una dei tanti spiragli aperti nelle lamiera azzurre che costeggiano corso Vige-

vano si vede chiaramente una catapecchia costruita accanto ai resti di un muro sbrecciato. Attorno agli assi sbilenchi e agli stracci messi ad asciugare, quattro o cinque ragazzi mangiano tranquillamente, come se fossero nella sala da pranzo del loro appartamento. L'ingresso è poco più in là, una porticina metallica che in teoria dovrebbe essere chiusa e che invece i senza tetto hanno aperto bloccandola poi con un lucchetto. Chi vive in via Gressoney o in via Valprato è ben a conoscenza di questo nuovo problema della Spina4. Le telefonate alla ditta proprietaria del terreno sono state tante, ma nemmeno l'azienda costruttrice può farci niente: «quel pezzo è di proprietà del Comune, spetta a lui a intervenire». E intanto, i disperato continuano a sopravvivere tra i rifiuti, in queste baracche che rappresentano l'ultimo aspetto della disperazione.

(p.var.)